

INDICE

Deliberazione del Consiglio dei ministri	3
Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, riferita all'anno 2023, anche al fine della relativa proroga per l'anno 2024	5
1. Quadro normativo	5
2. Quadro politico	7
3. Relazione analitica sulle missioni internazionali delle Forze armate e delle Forze di polizia, nonché sugli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione	23
4. Proroga delle missioni internazionali e interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2024	186
Relazione tecnica	299



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DELIBERA:

la prosecuzione delle missioni in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con la durata e secondo i caratteri indicati nell'allegato 1 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, primo periodo, della legge 21 luglio 2016, n. 145;

la partecipazione dell'Italia ad ulteriori missioni internazionali, con le indicazioni contenute nell'allegato 2 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

La presente delibera sarà trasmessa alle Camere per l'adozione degli atti di indirizzo e deliberazioni di cui agli articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

Roma, 26 febbraio 2024

Il Presidente del Consiglio dei ministri

A handwritten signature in blue ink, likely belonging to Giorgia Meloni, the President of the Council of Ministers.

Il Ministro degli affari esteri e
della cooperazione internazionale

A handwritten signature in black ink, likely belonging to Antonio Tajani, the Minister of Foreign Affairs and International Cooperation.

**RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO
E SULLO STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI
DI PACE E DI STABILIZZAZIONE AL FINE DELLA RELATIVA PROROGA**

ANNO 2024

1. QUADRO NORMATIVO

Dal 31 dicembre 2016 è in vigore la legge 21 luglio 2016, n. 145 (di seguito denominata «legge»), che reca le disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.

La legge, nello stabilire i procedimenti di autorizzazione e finanziamento delle missioni internazionali, distingue la procedura per l'avvio di nuove missioni (articolo 2) da quella relativa alla proroga delle stesse per l'anno successivo, ricompresa nell'ambito della cosiddetta sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate (articoli 3 e 4).

In particolare, l'articolo 3 della legge prevede che, entro il 31 dicembre di ogni anno, il Governo presenti alle Camere, per la discussione e le conseguenti deliberazioni parlamentari, una Relazione analitica sulle missioni in corso (di seguito denominata «Relazione analitica»), anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle singole missioni, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di cui all'articolo 4. È previsto altresì che, con la medesima Relazione, il Governo riferisca sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

La Relazione analitica deve:

- precisare, anche con riguardo alle missioni concluse nell'anno in corso, l'andamento di ciascuna missione e i risultati conseguiti, con riferimento esplicito anche alla partecipazione delle donne e all'adozione dell'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse;
- essere accompagnata da un documento di sintesi operativa, che riporti, per ciascuna missione, i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato e scadenza, nonché i dettagli atualizzati della missione;
- essere corredata, ai fini della prosecuzione delle missioni in corso per l'anno successivo, della relazione tecnica sulla quantificazione dei relativi oneri, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ossia comprensiva della relativa copertura finanziaria.

In esito alle deliberazioni parlamentari, l'articolo 4 della legge prevede che, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, le risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali sono ripartite tra le missioni prorogate per l'anno successivo e gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione indicati nella Relazione analitica, come risultante a seguito delle predette deliberazioni parlamentari. I decreti sono adottati previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari.

Per l'anno 2023, sono intervenute:

- la deliberazione del Consiglio dei ministri del 1 maggio 2023, che ha deciso la prosecuzione, nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2023, delle missioni internazionali in corso e le iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo periodo, di cui all'allegato 1, nonché la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di cui all'allegato 2;
- le risoluzioni del Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 6-A e n. 7-A) e della Camera dei deputati (risoluzioni nn. 6-00033 e 6-00036), approvate, rispettivamente, in data 27 e 29 giugno 2023, che hanno autorizzato tali missioni e interventi;



- il DPCM 28 novembre 2023 (registrato alla Corte dei conti in data 22/12/2023, n. 3345), per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione e stabilizzazione a valere sulle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145, per i periodi corrispondenti a quelli autorizzati.

Per l'**anno 2024**, la presente Relazione analitica:

- riferisce alle Camere per il periodo 1° gennaio 2023 - 31 dicembre 2023:
 - sull'andamento delle missioni internazionali delle Forze armate;
 - sull'andamento delle missioni internazionali delle Forze di polizia;
 - sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione;
- indica le missioni internazionali che il Governo intende proseguire nel periodo **1° gennaio 2024 - 31 dicembre 2024**, nonché gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo periodo;
- è corredata della **relazione tecnica** di quantificazione degli oneri riferiti alla durata programmata, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni (Legge di contabilità e finanza pubblica), tenendo conto delle quote di spesa relative all'adempimento di obbligazioni esigibili nell'anno 2023 ovvero nell'anno 2024, in linea con quanto previsto dalla medesima legge in materia di impegno e pagamento di spese.



2. QUADRO POLITICO

Il contesto internazionale rimane in gran parte caratterizzato da una **congiuntura fluida e instabile**, le cui evoluzioni interessano molto da vicino l'Italia determinando effetti diretti sulla nostra sicurezza nazionale. Il conflitto in Ucraina, entrato nel suo terzo anno e rispetto al quale non sembrano ad oggi maturare ancora le condizioni per una via d'uscita negoziale, è si conferma un evento spartiacque, con ripercussioni sistemiche di ampia portata. L'aggressione russa, infatti, ha scosso in profondità le fondamenta stesse del sistema internazionale, la cui configurazione potrà essere modificata quanto ai parametri della sicurezza collettiva, della polarità, della *governance* globale. Esso potrà determinare cambiamenti sostanziali (nel senso sia della destrutturazione che in quello della riconfigurazione) del vasto edificio di cooperazione internazionale costruito pazientemente dall'internazionalismo liberale del secondo dopoguerra. Le crisi in Medio Oriente e nel Mar Rosso scoppiate nella seconda metà del 2023 hanno esacerbato il rischio di polarizzazione della Comunità internazionale – chiamata ad intervenire per trovare soluzioni ad un numero crescente di dossier complessi e interrelati – e rinforzato le spinte centrifughe rispetto all'ordine internazionale.

La Presidenza di turno italiana del G7 nel 2024 avrà come priorità trasversale la promozione del rispetto della Carta delle Nazioni Unite. In uno scenario internazionale di crescente erraticità, il G7 può offrire un contributo essenziale alla ricerca della pace e della stabilità.

L'Italia ha nella saldezza della sua appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica la pietra angolare del suo operare nelle relazioni internazionali. Altro caposaldo della politica estera italiana resta il multilateralismo efficace fondato sulle regole e imperniato sul sistema ONU. Tra questi due pilastri si snodano le priorità strategiche più immediate del nostro Paese, vale a dire Mediterraneo e Balcani, i cui equilibri regionali sono profondamente toccati dalle crisi in Europa orientale e nel Mediterraneo allargato.

In uno scenario fluido e caratterizzato da una molteplicità di minacce anche non convenzionali, **sia la UE che la NATO sono impegnate in un processo di adattamento** sulla base dei documenti strategici (rispettivamente la "Bussola Strategica", approvata nel marzo 2022, per la UE e il nuovo "Concetto Strategico" per la NATO, approvato nel giugno 2022), volti a definire ruoli, compiti e strumenti delle due organizzazioni nell'ambiente di sicurezza dei prossimi anni. In tale contesto, l'Italia sostiene attivamente il rafforzamento della UE e della NATO, oltre che la loro reciproca cooperazione all'insegna della complementarità, secondo un approccio che tenga conto di sfide e minacce alla sicurezza dell'area euro-atlantica provenienti da tutte le direzioni strategiche, incluso soprattutto il fianco Sud.

Dalle linee politico-strategiche sopra delineate discende la mappa della presenza italiana nelle missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e nel contributo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con riferimento sia agli ambiti geografici prioritari, sia alle diverse iniziative. Il contesto internazionale rimane caratterizzato dall'emergere e dal protrarsi di crisi umanitarie (dall'insicurezza nel Sahel all'emergenza alimentare nel Corno d'Africa, dalla crisi siriana al riaccendersi del conflitto israelo-palestinese, dalle tensioni nella regione del Nagorno Karabakh alla situazione dei rifugiati afgani nei Paesi confinanti). La nostra azione, volta a salvaguardare l'interesse nazionale e a garantire la protezione dei nostri cittadini, si esplicita tanto attraverso la realizzazione di missioni bilaterali quanto tramite la partecipazione a missioni di organizzazioni come Nazioni Unite, Unione Europea e NATO, a tutela della pace e della sicurezza internazionali, a sostegno delle esigenze umanitarie e con l'obiettivo di promuovere valori fondamentali di democrazia e libertà in una cornice di collaborazione internazionale aperta ed inclusiva. Va proprio in questa direzione il ruolo guida che l'Italia intende continuare a svolgere attraverso il **Comando annuale della Missione NATO in Kosovo** (KFOR), che riguadagneremo ad ottobre 2024 e della **Missione civile UE EULEX Kosovo**, che guideremo fino a giugno 2025. A ciò si aggiungono, nel contesto UE, l'assunzione del **Comando tattico** dell'Operazione antipirateria **EUNAVFOR Atalanta** e della nuova Operazione militare per la sicurezza marittima intorno alla Penisola arabica, **EUNAVFOR Aspides**; così come il **Comando strategico** dell'Operazione militare per la stabilizzazione della



Libia, **EUNAVFOR MED Irini**, che l'Italia continuerà ad ospitare. Infine, continueremo a detenere il Comando della Missione militare di addestramento **EUTM Somalia**. Si tratta di manifestazioni concrete del contributo di assoluto rilievo che l'Italia assicura alle operazioni dell'Alleanza e della Politica di Sicurezza e Difesa Comune dell'UE, testimoniando per questa via l'impegno del nostro Paese in ambito NATO e UE.

A. Mediterraneo e Medio Oriente

Un fondamentale punto di riferimento che guida l'azione italiana nel contesto delle missioni internazionali è innanzitutto la nostra **identità mediterranea**. Il Mediterraneo è parte essenziale della nostra azione affinché la Comunità internazionale persegua l'impegno comune nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata e per una condivisione più equa e responsabile delle conseguenze del fenomeno migratorio, come pure di tutte quelle altre sfide (ad esempio tragedie umanitarie e odio settario, cambiamento climatico e sue conseguenze) che contribuiscono a rendere il Mediterraneo allargato un'area di accentuata instabilità. Le missioni internazionali hanno un ruolo fondamentale nella nostra strategia multidimensionale tesa, nel lungo periodo, a contribuire alla stabilizzazione dei Paesi che si affacciano sulle sponde sud ed est del Mediterraneo, abbinando la componente civile e militare dei nostri interventi, promuovendo un approccio inclusivo e costruttivo ai problemi che affliggono l'area, basato sulla promozione di un'agenda positiva nella regione che rovesci l'equazione tradizionale, presentando il Mediterraneo non soltanto come luogo di instabilità e frammentazioni, ma anche e soprattutto come spazio di straordinarie potenzialità e opportunità di cooperazione che possono risultare determinati per affrontare l'attuale difficile fase internazionale. Il lancio lo scorso 23 luglio del "Processo di Roma" rappresenta un passaggio cruciale per mobilitare risorse per lo sviluppo sostenibile dei Paesi della regione, anche in ottica di mitigazione delle cause profonde dei flussi migratori dal continente africano.

L'Italia persegue la stabilizzazione della **Tunisia**, che attraversa una difficile fase economica. La stabilità e la prosperità della Tunisia rivestono carattere prioritario per la nostra politica estera, non soltanto per il rilevante interscambio commerciale, culturale e politico con il Paese, ma anche nell'ottica dell'efficace gestione dei flussi migratori irregolari nel Mediterraneo centrale. L'Italia è impegnata in una costante opera di sensibilizzazione della Comunità Internazionale per scongiurare il collasso economico del Paese. Particolarmente importante in questo senso è il ruolo dell'Unione Europea, che l'Italia sostiene nel quadro del partenariato strategico istituito dal Memorandum UE-Tunisia firmato a Tunisi a luglio 2023 alla presenza, tra gli altri, del Presidente del Consiglio Meloni. L'Italia è in prima linea nel promuoverne la rapida e integrale attuazione, nella convinzione che il Memorandum possa rappresentare non soltanto un fondamentale strumento per la stabilizzazione macroeconomica della Tunisia, ma anche un modello replicabile per il rafforzamento del partenariato tra Unione Europea e altri Paesi della regione. Alla luce dell'attuale congiuntura economica resta altresì irrinunciabile un rilancio dei negoziati tra Tunisia e Fondo Monetario Internazionale, anche quale precondizione per la mobilitazione di ulteriori aiuti finanziari da parte dei principali partner della Tunisia. L'Italia promuove inoltre, sia a livello bilaterale sia nelle opportune sedi multilaterali, la protezione delle importanti conquiste democratiche della Tunisia post-rivoluzionaria, con particolare riguardo alle garanzie in materia di diritti umani e stato di diritto.

L'Italia sostiene il processo di stabilizzazione della **Libia**, ed in particolare l'azione del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite Abdoulaye Bathily e della Missione UNSMIL, per promuovere un dialogo intra-libico finalizzato allo svolgimento, quanto prima, di elezioni parlamentari e presidenziali libere, trasparenti e inclusive. Il processo politico-istituzionale che dovrebbe condurre alla stabilizzazione duratura del Paese e alla riconciliazione nazionale continua tuttavia ad attraversare una fase di stallo, con una perdurante polarizzazione tra il Governo di Unità Nazionale del Primo Ministro Abdul Hamid Dabaiba e il cosiddetto Governo di Stabilità Nazionale di Osama Hammad, Primo Ministro designato dalla Camera dei Rappresentanti di Tobruk. A fronte del sostanziale rispetto dell'Accordo sul cessate il fuoco sottoscritto a Ginevra il 23 ottobre 2020, dei progressi raggiunti sulle condizioni di sicurezza sul campo e del lavoro della Commissione militare congiunta (JMC 5+5), permangono criticità dovute alla persistente presenza di



milizie e combattenti stranieri nel Paese, nonché alla fluidità della situazione politica attuale. La presenza russa è fonte di particolare preoccupazione, con il Ministero della Difesa russo che sembra intenzionato a subentrare ufficialmente alla PMC Wagner e a intensificare l'ingaggio delle autorità tanto dell'Est quanto dell'Ovest. Il "Piano di azione" per il ritiro di forze, mercenari e combattenti stranieri dalla Libia, predisposto ad ottobre 2021 dalla JMC 5+5, resta il quadro di riferimento per l'avvio di un processo bilanciato e coordinato che coinvolga tutti i rilevanti attori internazionali, ma l'assenza di un governo unificato non consente di far registrare significativi progressi. L'altro aspetto prioritario è quello della progressiva unificazione delle forze di sicurezza. In un contesto di sicurezza ancora volatile, la situazione umanitaria, inoltre, rimane critica, complice anche la tragedia di Derna, colpita il 10 settembre 2023 dall'uragano Daniel.

Il **Vicino Oriente** si trova al centro di importanti crisi geopolitiche internazionali, in un contesto reso ancor più complesso dall'impatto della guerra in Ucraina e da ultimo dall'insorgere del conflitto tra Israele e Hamas il 7 ottobre 2023.

Per quanto riguarda la **questione israelo-palestinese**, il conflitto in corso rende ancora più complessa la prospettiva di una futura ripresa dei negoziati diretti tra le parti. Oltre al significativo deterioramento del quadro regionale dal punto di vista securitario, si segnala la forte incertezza politica che al momento caratterizza sia Israele sia la Cisgiordania e Gaza. Rispetto a quest'ultima, si pone la necessità di prefigurare sin da ora uno scenario politico postbellico che, presupponendo l'impossibilità di un ritorno allo *status quo ante*, tenga conto dell'esigenza, da un lato, di porre fine al controllo di Hamas sulla Striscia e, dall'altro, di assicurare una forma di amministrazione interinale del territorio stesso, volta a preparare un assetto di lungo periodo legato alla realizzazione della prospettiva della soluzione a due Stati. In tale contesto, assume particolare rilievo lo sforzo che l'UE potrà mettere in campo per il rafforzamento istituzionale dell'Autorità Palestinese, attraverso le proprie Missioni civili EUPOL COPPS ed EUBAM Rafah. Il conflitto ha inoltre aggravato la già precaria situazione in Cisgiordania, dove si osserva un aumento dei fenomeni di violenza da parte dei coloni, oltretutto la demolizione di infrastrutture palestinesi e l'istituzione da parte delle autorità israeliane di nuovi posti di blocco volti a limitare ulteriormente la libertà di movimento. Al contempo, Israele è esposto in maniera crescente a disordini politici e al fenomeno terroristico.

A fronte di tale scenario, è significativo il rischio di regionalizzazione del conflitto, con particolare riferimento al **Libano**. La "Linea Blu" lungo il confine meridionale con Israele, già soggetta a sporadiche dimostrazioni tra Hezbollah e le *Israeli Defence Forces*, è ormai esposta a scontri di intensità sostenuta tra i due fronti. Dal punto di vista interno, la grave crisi economica, sociale e politica amplifica le spinte centrifughe e la frammentazione del Paese. Il quadro è aggravato dalla complessa gestione e dal connesso rischio di radicalizzazione dei rifugiati siriani, rilevante fattore di instabilità regionale e internazionale con riflessi sul piano migratorio e della sicurezza degli stessi Paesi europei. La stabilizzazione del Libano tramite il sostegno alle Forze armate e di sicurezza libanesi resta prioritaria per l'azione italiana.

L'ormai ultradecennale **crisi siriana** vede da un lato uno stallo nel processo sotto guida ONU ed una gravissima crisi economica ed umanitaria aggravata dal terremoto del 6 febbraio 2023 che ha colpito le regioni settentrionali del Paese, dall'altro il tentativo di rilancio di un'iniziativa politica da parte dei maggiori Paesi arabi, che nel maggio 2023 ha portato al reintegro della Siria nella Lega Araba ma non ancora alle auspiccate aperture richieste a Damasco in vari settori. Si è aggravata inoltre la condizione dei milioni di rifugiati siriani nei Paesi vicini, specie Libano e Turchia, che in vario modo ne promuovono un rientro in patria.

L'Italia sostiene il rilancio di una prospettiva di soluzione politica in linea con la risoluzione ONU 2254, in coordinamento con i partner occidentali e mantenendo un dialogo regolare con Turchia e Paesi arabi, ed appoggia l'azione dell'Inviato Speciale delle Nazioni Unite Pedersen, non solo per lo "step-for-step" ma perché promuova avanzamenti nei vari settori inclusi nella risoluzione.



Per quanto riguarda il **terrorismo**, l'Italia è impegnata nei principali contesti internazionali (ONU, UE, G7, Coalizione Globale anti-Daesh, Global Counter Terrorism Forum) per promuovere azioni di prevenzione e contrasto nel rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto e con uno sguardo rivolto alle opportunità ma anche ai rischi dell'uso delle nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale. Questo approccio è alla base del programma della nostra Presidenza in ambito G7 (Gruppo Roma Lione) per il 2024 e nel contesto del Global Counter Terrorism Forum, relativamente al gruppo di lavoro "Justice and the Rule of Law", che l'Italia co-presiede assieme alla Nigeria.

L'Italia sostiene inoltre lo svolgimento di attività preventive mirate ad affrontare le cause profonde, sociali ed economiche, della radicalizzazione e dell'estremismo violento, nonché attività di stabilizzazione nelle aree liberate da Daesh in Siria ed Iraq per garantire il miglioramento delle condizioni socio-economiche e prevenire nuove forme di reclutamento.

Nel quadro dell'impegno nella lotta alle principali galassie terroristiche (Al Qaeda e Daesh) e alle rispettive affiliazioni, l'Italia conferma il proprio impegno nella cornice della Coalizione Globale anti-Daesh a guida USA, sia sotto il profilo militare sia civile. Siamo tra i principali contributori in **Iraq** in termini di unità militari ad OIR/Coalizione. Vantiamo poi un'importante esperienza nell'attività di addestramento di forze militari e di polizia irachene e curdo-irachene, sospese a inizio 2020 per il deterioramento del quadro di sicurezza e per l'emergenza sanitaria da Covid-19 e riprese nel corso del 2022. In ambito civile, partecipiamo alle attività di tutti i gruppi di lavoro della Coalizione e co-presiediamo, con Stati Uniti e Arabia Saudita, il gruppo per il contrasto al finanziamento di Daesh, mentre con Stati Uniti, Marocco e Arabia Saudita co-presiediamo l'Africa Focus Group, struttura di analisi del terrorismo in Africa istituita su nostra proposta nel 2021 per creare un canale di dialogo paritario con i partner africani e sostenerne le capacità di contrasto al terrorismo. I riverberi del conflitto di Gaza non hanno risparmiato il territorio iracheno dal quale sono partiti attacchi verso assetti statunitensi da parte di milizie filo-iraniane, volti ad aumentare le pressioni per il ritiro delle forze della Coalizione.

Nel quadro dell'impegno italiano nel contrasto alle minacce globali alla sicurezza, prosegue infine il sostegno alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale (Convenzione di Palermo).

La libertà e la sicurezza della navigazione nello **Stretto di Hormuz** sono strategici per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici nazionali. Partecipiamo alla missione europea EMASOH (*European-led Maritime Awareness in the Strait of Hormuz*), operativa da gennaio 2020 e confluita nella nuova e più ampia Operazione militare UE EUNAVFOR Aspides, per la sicurezza marittima nel Mar Rosso, nel Golfo di Aden e nel Golfo Persico. La nuova missione navale ASPIDES è la risposta dell'UE al deterioramento della cornice di sicurezza nel Mar Rosso dove, dalla fine di novembre 2023, la libertà di navigazione è messa a repentaglio dai numerosi attacchi contro le navi in transito rivendicati dai ribelli yemeniti di Ansar Allah (Houthi), come reazione alle operazioni israeliane nella Striscia di Gaza.

Nel quadro della sicurezza delle rotte di navigazione tra lo Stretto di Hormuz e il Mediterraneo, si inserisce infatti anche il dossier yemenita. Con la sua posizione strategica sullo Stretto di Bab al Mandab, lo **Yemen** controlla l'accesso al Mar Rosso e la navigazione diretta al Canale di Suez.

Dal punto di vista interno, la tregua al conflitto, che dalla fine del 2014 ha visto opporsi in Yemen il Governo internazionalmente riconosciuto ai ribelli Houthi, è giunta al termine nell'ottobre 2022 (dopo essere stata rinnovata due volte). Nonostante ciò, la situazione sul terreno tra le parti è rimasta sostanzialmente stabile, al netto di alcuni limitati scontri. Sono proseguiti, insieme agli sforzi delle Nazioni Unite, i contatti tra Arabia Saudita e Houthi che hanno condotto al raggiungimento di una intesa – sul finire del 2023 - tra le parti yemenite, mediata dall'Arabia Saudita. Tuttavia, la situazione nel mar Rosso e in particolare le provocazioni del movimento Ansar Allah - che gli USA si apprestano a designare come organizzazione terroristica - rischiano di avere delle ripercussioni sul processo di pace.



La sicurezza dell'area è connessa anche alla politica regionale dell'**Iran** che persegue una strategia basata sulla mobilitazione delle componenti sciite delle popolazioni locali e dei cosiddetti proxies. Rispetto al conflitto tra Israele e Hamas, non emergono evidenze di un coinvolgimento diretto di Teheran, benché sia pressoché indiscutibile l'appoggio di Teheran ad Hamas (che non rientra tra i proxies iraniani nella regione) e soprattutto sia evidente che l'Iran abbia colto le tensioni crescenti come occasione da un lato per riconquistare credibilità presso i propri alleati nella regione e dall'altro per acclarare la debolezza intrinseca di Israele. In tale quadro, si inserisce anche l'attivismo dei ribelli filoiraniani Houthi, nel Mar Rosso - non riconducibile a decisioni prese a Teheran - ma che, almeno nel breve termine, contribuisce a rafforzare la postura iraniana. Preoccupano inoltre l'avvicinamento di Teheran a Mosca - anche con la fornitura di droni utilizzati nel conflitto in Ucraina - e le continue attività di arricchimento dell'uranio in violazione del JCPoA. Sotto quest'ultimo aspetto, appare sempre meno probabile la ripresa dei colloqui per il rilancio dell'intesa nucleare nell'attuale frangente, caratterizzato dalla complessa interazione con l'AIEA. Anche in questo contesto, l'Italia mantiene un dialogo costruttivo ma esigente con l'Iran, nella consapevolezza che l'ulteriore isolamento di Teheran difficilmente sarà in grado di scoraggiarne l'adozione di posture più intransigenti.

In parallelo, l'Italia coltiva buone relazioni con tutti i **Paesi del Golfo**, sia dal punto di vista economico-commerciale sia dal punto di vista del dialogo politico. I Paesi dell'area riconoscono all'Italia l'impegno a favore della stabilità del quadrante mediorientale e della lotta al terrorismo. Il Governo, sin dal suo insediamento, si è adoperato a rafforzare i rapporti con i Paesi del Golfo, azione che ha riscosso importanti successi, come testimoniato dalla presenza ad alto livello dei nostri partner dell'area alla Conferenza del 23 luglio 2023 a Roma su Sviluppo e Migrazione. Dallo scoppio del conflitto a Gaza, l'Italia si è impegnata sul fronte dell'assistenza umanitaria anche in collaborazione con alcuni Paesi del Golfo (Qatar ed Emirati Arabi Uniti).

B. Afghanistan

L'Italia continua a mantenere alta l'attenzione sulla crisi afghana e, dopo averlo essa stessa promosso nel quadro della Presidenza del G20 nel 2021, partecipa attivamente al coordinamento internazionale sul dossier. Ciò avviene sia al livello europeo, sia nel quadro più ristretto del Gruppo dei Rappresentanti/Inviati speciali per l'Afghanistan (la cui ultima riunione si è tenuta a Londra il 23 gennaio 2024), sia in Qatar dove sono ricollocate temporaneamente numerose Ambasciate competenti per l'Afghanistan, inclusa la nostra. L'approccio del nostro Paese si attiene alla linea concordata in sede UE, aperta all'interazione con le Autorità di fatto talebane nello sforzo di stabilire un dialogo costruttivo, ma ancorata al tempo stesso a principi internazionali riconosciuti come fondamentali dalla UE in materia di diritti umani e di inclusione. Sul piano dei rapporti con la Comunità internazionale, le Autorità di fatto hanno espresso l'aspirazione a una qualche forma di legittimazione internazionale. Tuttavia, i tentativi di stabilire canali di dialogo sulla base di un minimo denominatore di criteri condivisi non hanno prodotto risultati tangibili. Il nuovo regime talebano non ha posto in atto comportamenti coerenti con gli auspici a una legittimazione. In particolare, desta forte preoccupazione il deterioramento sul piano del rispetto dei diritti umani e soprattutto la marcata erosione dei diritti delle donne. Per tale ragione, se da un lato si continua a rigettare l'ipotesi di un riconoscimento del Governo provvisorio, dall'altro prosegue un'interazione pragmatica a livelli minimi con lo scopo di facilitare le attività di assistenza e per spingere i talebani a migliorare le condizioni di vita della popolazione, nella consapevolezza che un completo isolamento dell'Afghanistan avrebbe conseguenze negative sia per la popolazione, sia per la sicurezza e la stabilità internazionali.

Il tema di come impostare le relazioni con i talebani è al centro di uno sforzo delle Nazioni Unite che verte sul rapporto redatto dal diplomatico turco Sinirlioglu, nominato dal Segretario Generale dell'ONU quale Coordinatore Speciale per l'Afghanistan. In esso viene delineato un possibile



percorso volto a favorire dinamiche più costruttive tra la Comunità internazionale e le Autorità di fatto a Kabul. L'analisi muove dalla constatazione dello stallo che caratterizza la questione dell'Afghanistan e della sua posizione internazionale, situazione che va a danno della popolazione afgana. Da qui, la necessità di un superamento dello *status quo* e di una serie di passi da intraprendere, basati su principi internazionali condivisi, per rafforzare l'engagement con le Autorità di fatto, di cui si discuterà nella riunione di Doha a livello di Inviati Speciali organizzata dalle Nazioni Unite (18-19 febbraio 2024) a cui l'Italia prenderà parte.

A livello bilaterale l'Italia ha proseguito, compatibilmente con la contrazione delle risorse disponibili, l'attuazione del c.d. "Piano Italiano per il Popolo Afgano", attraverso mirati interventi, realizzati prevalentemente tramite le Nazioni Unite sia di natura umanitaria, che per la difesa dei diritti umani, il recupero di un tessuto economico essenziale, la gestione dei rifugiati.

C. Nazioni Unite e altri contesti multilaterali

In ambito **Nazioni Unite**, il nostro contributo al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale si fonda sulla convinzione del legame indissolubile tra pace e sicurezza, crescita, sviluppo e diritti umani – in un'ottica complessiva di "sicurezza umana" - e del carattere multidimensionale delle crisi e dei conflitti, e si traduce in un approccio onnicomprensivo, che considera tutto il ciclo della pace, ponendo al contempo un'enfasi particolare sulla prevenzione dei conflitti e sulla piena attuazione delle Agende "Donne, Pace e Sicurezza" e "Giovani, Pace e Sicurezza". Ciò implica anche un ricorso più sistematico allo strumento della mediazione e sulle attività di stabilizzazione post-conflitto, al fine di contrastare il riemergere delle crisi (*peacebuilding*). Per sviluppare tali capacità, si ritiene necessario promuovere iniziative volte a rafforzare le sinergie nel campo della mediazione, in particolare mediante la creazione di una rete informale italiana di mediatori e l'organizzazione di moduli formativi per attività di mediazione.

In tale quadro, si inserisce l'azione italiana a favore dell'incremento delle iniziative e delle capacità delle Nazioni Unite in tali settori, in particolare in aree geografiche di primario interesse per il nostro Paese (Mediterraneo, Libia, Siria, Yemen, Sahel e Corno d'Africa), mediante contributi al Fondo Fiduciario del Dipartimento per gli Affari Politici e il Consolidamento della Pace (DPPA), al Fondo per il Consolidamento della Pace (*Peacebuilding Fund*, per cui si prevede anche per il 2024 un contributo italiano di alla luce dell'ingresso del mandato dell'Italia nella *Peacebuilding Commission* nel biennio 2023-2024), ai Dipartimenti per le Operazioni di Pace (DPO) e per il Supporto Operativo (DOS), al fine di consentire il finanziamento di progetti che afferiscono a diverse filiere e toccano temi per noi particolarmente rilevanti come quello della protezione dell'ambiente nelle operazioni di *peacekeeping* o la cooperazione con l'Unione Africana nelle operazioni di pace, all'Alto Commissariato ONU per i diritti umani, all'Ufficio ONU per la prevenzione del genocidio e delle altre atrocità di massa, nonché agli Uffici e Organismi del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) in Libia. In tale ottica, risulta importante assicurare un maggiore coinvolgimento delle donne e dei giovani nei processi di pace e di riconciliazione e sostenere le iniziative volte ad adeguare il *peacekeeping* onusiano alle odierne sfide multidimensionali.

In un'ottica di prevenzione dei conflitti e di riduzione del rischio, a fronte di un contesto internazionale fortemente polarizzato e dei nuovi scenari di crisi, appare sempre più necessario un adeguato sostegno all'**architettura internazionale del disarmo e della non proliferazione**. Anche in vista della Presidenza italiana del G7, si ritiene opportuno un più ampio sostegno alle Organizzazioni Internazionali attive in tali delicati settori, con particolare riferimento all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), all'Organizzazione per il Trattato per la messa al bando dei test nucleari (CTBTO), all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC), nonché ai diversi organismi multilaterali attivi nell'ambito della prevenzione dei rischi di natura CBRN.



La **NATO**, i cui compiti fondamentali sono la deterrenza e difesa, la prevenzione e la gestione delle crisi e la sicurezza cooperativa, ha dato avvio negli ultimi anni a un processo di adattamento a 360 gradi, volto a rafforzare la postura di deterrenza e difesa per meglio far fronte alle minacce convenzionali e non, provenienti da attori statali e non statali.

A seguito dell'aggressione russa all'Ucraina dal febbraio 2022, il ruolo della NATO come pilastro delle politiche di sicurezza e difesa dei Paesi dell'area Euro-Atlantica è risultato ulteriormente rafforzato. In questo quadro, se il nuovo Concetto Strategico adottato dai Capi di Stato e di Governo della NATO al Vertice di Madrid nel giugno 2022 ha riaffermato – anche grazie all'attenta azione dell'Italia, che ha agito in stretto raccordo con i principali Alleati – la perdurante validità su un piede di parità di tutti e tre i compiti fondamentali dell'Alleanza Atlantica, le mutate condizioni di sicurezza ad Est hanno spinto i Paesi membri dell'Alleanza a decidere un progressivo rafforzamento della postura di deterrenza e difesa sul fianco orientale, nei domini terrestre, aereo e marittimo. Il Vertice di Washington del luglio 2024 segnerà un'ulteriore tappa in questo processo di adattamento della NATO, che sarà anche chiamata ad assicurare opportuni seguiti all'esercizio di riflessione sul Fianco Sud attualmente in corso ed il cui obiettivo è il rilancio dell'azione alleata in questo quadrante di precipuo interesse nazionale, fatto quanto mai urgente a fronte degli sviluppi politici e securitari nella regione.

Nell'ambito della sua convinta appartenenza all'Alleanza Atlantica, l'Italia continua a fornire un contributo particolarmente qualificato alle attività della NATO, sia in territorio alleato che nelle operazioni e missioni fuori area, collocandosi stabilmente ai primi posti per numero di uomini dispiegati in queste ultime e offrendo così un contributo di assoluto rilievo.

Dal 2014 partecipiamo alle misure di rassicurazione adottate dall'Alleanza - a seguito dell'occupazione illegale della Crimea da parte della Federazione Russa e della crisi del Donbass - nel quadro della c.d. *enhanced Forward Presence* sul Fianco Orientale (dove forniamo un contingente al battaglione multinazionale a guida canadese dispiegato in Lettonia). L'Italia si è poi distinta anche in relazione alle ulteriori misure di rafforzamento della deterrenza e difesa decise come risposta all'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa dal febbraio 2022.

Il nostro Paese offre infatti un contributo particolarmente qualificato alle c.d. *enhanced Vigilance Activities*, ossia gli ulteriori dispositivi Alleati dispiegati in Bulgaria, Ungheria, Slovacchia e Romania, ricoprendo il ruolo di Nazione Quadro (c.d. *Framework Nation*) in Bulgaria dall'ottobre 2022 con un dispiegamento che sarà elevato al livello di brigata nel corso del 2024. Inoltre, l'Italia fornisce uomini e mezzi anche al battaglione schierato in Ungheria. Partecipiamo poi in maniera estensiva alle operazioni di *enhanced Air Policing* nello spazio aereo alleato, coprendo – su base rotazionale – un'area che va dall'estremo nord ai Balcani, passando per l'intero Fianco Orientale. In aggiunta, contribuiamo alla difesa dello spazio aereo alleato anche attraverso l'impiego di assetti terrestri e navali: nel corso del 2023 è stata schierata in Slovacchia una batteria SAMP/T, mentre la nostra Marina Militare ha assicurato una partecipazione continua all'operazione Brilliant Shield nel Mar Baltico.

Al di là del contesto russo-ucraino, siamo attivamente impegnati nell'operazione “*Sea Guardian*” per la sicurezza marittima nel Mediterraneo e ospitiamo a Napoli l'Hub NATO per il Sud per seguire e rispondere in modo più efficace alle sfide del quadrante meridionale. Da ottobre 2024 riassumeremo inoltre il Comando della Missione KFOR in Kosovo, a cui assicuriamo uno dei principali contributi in termini di uomini e mezzi. Inoltre, confermiamo la nostra attenzione per il Fianco Sud attraverso la partecipazione alla missione NMI in Iraq, il cui ampliamento di mandato per l'addestramento delle forze dell'ordine irachene, avvenuto nel 2023, è di estrema importanza per la definitiva stabilizzazione del Paese ospite ed è considerato un successo della diplomazia e dei comandi italiani.

Un altro fondamentale ambito ove si sviluppa la nostra azione è l'impegno italiano nelle Operazioni e Missioni – militari e civili – dell'**Unione Europea**, orientato ad un duplice obiettivo: rafforzare la sicurezza del nostro Paese e sostenere la Politica di Sicurezza e Difesa Comune, per consentire alla UE di incrementare la propria capacità di agire in autonomia sulla scena internazionale ove necessario e con i partner ove possibile, nel quadro di un approccio integrato alla gestione delle crisi.



L'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina ha reso ancora più evidente come, dinanzi a minacce sistemiche, la compattezza dell'Unione Europea e il consolidamento di una cultura strategica comune degli Stati Membri che la compongono siano una condizione essenziale per una risposta efficace.

In tale contesto, gli Stati Membri sono chiamati a fornire risorse militari e civili per consentire all'Unione di condurre efficacemente le proprie Missioni e Operazioni. Questo approccio non solo è in linea con la Strategia Globale dell'Unione Europea del 2016 e della Bussola Strategica del 2022 – che hanno posto le premesse per un salto di qualità della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) dell'Unione Europea – ma è coerente con lo stesso impianto multidimensionale degli strumenti normativi nazionali in materia di Missioni all'estero. In questo contesto, va sottolineato l'obiettivo di assicurare la massima coerenza dell'azione italiana a sostegno della PSDC militare e di quella civile, volta a favorire lo sviluppo di capacità presso Paesi terzi, tanto garantendo un impegno sul campo tramite una nostra presenza in quasi tutte le Missioni e Operazioni attualmente in essere, quanto tramite un'azione costante di definizione delle politiche a livello UE. A questo riguardo, l'Italia ha sostenuto con convinzione l'adozione nel marzo 2022 della Bussola Strategica, ossia il documento tramite cui gli Stati Membri dell'UE hanno fissato le indicazioni operative, con relative scadenze, per il rilancio della PSDC nei prossimi 5-10 anni. L'obiettivo è quello di promuovere il ruolo dell'UE quale fornitore di sicurezza globale, attraverso un percorso che renda l'Unione maggiormente in grado di agire e investire nel campo della sicurezza e della difesa. Anche quale seguito della stessa Bussola, lavoriamo per dare impulso politico al rafforzamento delle Missioni civili dell'UE. Con il nuovo Patto per la PSDC civile, infatti, gli Stati Membri si sono impegnati a rendere la PSDC civile più efficace, flessibile e capace di reagire alle esigenze di sicurezza, ampliando altresì le possibili materie di intervento dagli ambiti tradizionali a quelli di più recente manifestazione, quali le minacce cibernetiche, il traffico di esseri umani e la protezione del patrimonio culturale. Gli specifici impegni da assumere per parte italiana dovranno essere dettagliati in un nuovo Piano Nazionale di Implementazione del Patto per la PSDC civile, nel quale si dovranno individuare direttrici di lavoro per strutturare un sistema di governance nazionale in materia, per migliorare la gestione delle risorse umane e i contributi nazionali in questo settore, per un sistema addestrativo nazionale in raccordo con lo European Security and Defense College, così come per potenziare la comunicazione interna e pubblica sul tema della gestione civile delle crisi. Questo sforzo mira nel complesso ad incrementare la capacità dell'Unione Europea di sostenere i Paesi partner nello sviluppo di capacità autonome per garantire la propria sicurezza e, in ultima analisi, anche la sicurezza dell'Unione. In questo ambito, opera il Centro di Eccellenza di Berlino per la gestione civile delle crisi, di cui l'Italia è membro dal mese di ottobre 2020. Come parte del sostegno italiano al quadro di sicurezza dell'UE, contribuiamo anche al Centro di Eccellenza di Helsinki per il contrasto alle minacce ibride e allo *European Institute of Peace*, che cura iniziative di *peacebuilding* in zone di conflitto.

Il consolidamento della politica di sicurezza e difesa dell'Unione Europea contribuisce anche al rafforzamento della **cooperazione NATO-UE**, come dimostrano le Dichiarazioni Congiunte adottate in occasione dei Vertici NATO di Varsavia (2016) e Bruxelles (2018), così come la Terza Dichiarazione Congiunta NATO-UE sottoscritta il 10 gennaio 2023. In uno spirito di complementarità, che eviti duplicazioni e rafforzi il legame transatlantico, è nostro interesse continuare a promuovere una cooperazione sempre più stretta tra NATO e UE, in particolare in ambiti come il contrasto alle minacce ibride, la mobilità militare e le esercitazioni congiunte al fine di migliorare le *best practices* e l'interoperabilità.

La nostra azione in seno all'**OSCE** si ispira all'impegno dell'Italia nella promozione del valore del multilateralismo e di un approccio cooperativo alle politiche di sicurezza, tenendo conto che questa organizzazione è l'ultimo foro di dialogo sulla sicurezza europea che include tutti gli attori rilevanti per essa, compresa la Russia. Per il 2024, l'Italia, nella cornice del coordinamento UE a Vienna, si impegnerà ad assicurare la continuità di esercizio dell'Organizzazione nelle sue tre dimensioni, pur a fronte dell'impatto grave dell'aggressione russa in Ucraina sulle sue attività e sui relativi processi decisionali. Nel quadro delle difficoltà di costruire il consenso necessario per adottare decisioni in



seno all'OSCE, l'Italia utilizzerà il valore aggiunto offerto dall'ampia *membership* dell'Organizzazione, comprendente sia i Balcani sia i Paesi dell'Asia Centrale, per continuare a mantenere centrale nel dibattito dell'Organizzazione il tema dell'aggressione russa contro l'Ucraina, nel contempo promuovendo obiettivi, di medio e lungo termine, di rivitalizzazione dell'architettura di verifica e controllo degli armamenti convenzionali; riattivazione dei processi negoziali facilitati dall'OSCE rispetto ai conflitti protratti; rafforzamento degli impegni degli Stati Partecipanti nelle tre dimensioni dell'approccio onnicomprensivo alla sicurezza dell'OSCE; rafforzamento del dialogo mediterraneo in seno all'OSCE, in dialogo costante con i sei Stati partner. Al fine di assicurare la maggiore efficacia e profondità dell'azione italiana, resterà obiettivo strategico del Paese quello di mantenere e, laddove possibile, incrementare la presenza di funzionari italiani nelle strutture dell'OSCE e delle sue Missioni sul campo, nonché nelle missioni di osservazione elettorale.

L'Italia continuerà a sostenere l'azione del **Consiglio d'Europa** come foro pan-europeo a presidio dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto, ruolo riaffermato grazie al successo del IV Vertice dei Capi di Stato e di Governo tenutosi nel maggio 2023. In un quadro segnato dall'aggressione russa all'Ucraina e dalla conseguente decisione, sotto Presidenza italiana, di far cessare lo status di membro della Federazione Russa, l'Italia rimane convinta che il Consiglio d'Europa rappresenti un elemento essenziale del multilateralismo efficace e un riferimento imprescindibile nelle aree di suo valore aggiunto e di riconosciuta expertise, anche in aree innovative come ad esempio quella dell'intelligenza artificiale e i suoi rapporti con i diritti umani. Sosterremo inoltre le attività di consolidamento delle iniziative tradizionali su temi quali i diritti delle donne e la lotta alla violenza contro le donne, i diritti dei bambini e le politiche giovanili, sulla democrazia e sullo stato di diritto e la protezione del patrimonio culturale. L'Italia continuerà infine a dare sostegno alle attività dell'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa.

D. Balcani occidentali

La stabilizzazione della regione, il completamento dei processi di riconciliazione e il percorso di adesione all'Unione europea rimangono gli obiettivi prioritari perseguiti dalla diplomazia italiana, anche nel contesto dell'azione svolta in sede UE e NATO. L'invasione dell'Ucraina ha conferito rinnovata priorità alla regione e al suo definitivo ancoraggio all'Europa.

Con riferimento alla normalizzazione dei rapporti tra **Serbia e Kosovo**, nonostante nel marzo 2023 le parti abbiano raggiunto un accordo per procedere in questa direzione (accordo di base finalizzato a Bruxelles e a Ohrid), la situazione nel nord del Kosovo resta fragile, con tensioni e incidenti che ostacolano il processo negoziale facilitato dall'Unione Europea. Questi incidenti hanno coinvolto anche il contingente italiano in servizio presso KFOR, in occasione degli scontri a Zvecan il 29 maggio 2023. Da ultimo, un attacco di un gruppo paramilitare serbo-kosovaro contro la polizia kosovara a Banjska, ~~nel nord~~, ha portato al sequestro di un ingente arsenale. In questo contesto, le due parti restano arroccate su posizioni sempre più intransigenti sull'attuazione all'accordo dell'accordo Bruxelles/Ohrid.

In **Bosnia-Erzegovina**, il contesto politico resta caratterizzato dalle disfunzionalità insite nel complesso sistema istituzionale derivante dall'accordo di pace di Dayton, che si traduce in veti contrapposti tra le diverse componenti politiche. Le dinamiche politiche restano condizionate in questa fase dalle iniziative della leadership politica della Republika Srpska, in contrasto con la prospettiva europea del Paese e in aperta sfida nei confronti della comunità internazionale. In questo contesto, l'Operazione EUFOR Althea – il cui mandato è stato rinnovato di un anno dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel novembre 2023 - continua a rivestire un ruolo chiave per la stabilità della Bosnia ed Erzegovina e il contributo italiano all'operazione rappresenta un pilastro dell'impegno italiano nel Paese e nella regione.

E. Africa

In Africa le problematiche di sviluppo si intrecciano con l'instabilità politica e istituzionale che caratterizza numerosi Paesi, i quali presentano sfide - legate alla rapida crescita demografica, ai



traffici illeciti e alle minacce alla sicurezza connesse al fenomeno terroristico, agli effetti degli eventi climatici estremi quali siccità e alluvioni - rese ancora più urgenti dalla questione migratoria, che mantiene un'importanza prioritaria e trasversale. Tali fattori determinano nei Paesi in questione una situazione di perdurante emergenza, caratterizzata da una mobilità forzata della popolazione, dal mancato accesso di parte di essa ai servizi di base, da crisi alimentari ricorrenti e da elevata vulnerabilità nutrizionale, aggravate dall'inadeguatezza dello sviluppo rurale, dai fenomeni di iperurbanizzazione nelle principali città, dalla carenza di servizi sociali e dall'aggressione della Russia all'Ucraina, che ha generato rilevanti ostacoli all'approvvigionamento di grano e di fertilizzanti, prevalentemente provenienti dai due Paesi in conflitto, da cui molti Stati africani sono dipendenti. Desta altresì preoccupazione il crescente ruolo assunto da nuovi attori, quali la Russia, la Turchia e i Paesi del Golfo, oltre che la Cina. Occorre quindi affrontare le cause profonde dell'instabilità in Africa con un approccio a 360 gradi e che tenga conto della prospettiva africana. È questa l'ispirazione del **Piano Mattei per l'Africa**, le cui linee guida sono state presentate nel corso del Vertice Italia – Africa, il 29 gennaio 2024.

Nello specifico, desta particolare preoccupazione constatare che i fronti delle principali crisi continentali, malgrado l'impegno finora profuso, si stanno ampliando e rischiano di fondersi in un'unica regione comprendente: l'area saheliana, con rischi di estensione verso l'area del Golfo di Guinea; quella del Corno d'Africa allargato, dove una molteplicità di attori - anche esterni - determina una situazione di instabilità che dura da diversi decenni, le cui propaggini di scontri interetnici ed intertribali nonché di fondamentalismo violento si stanno sempre più estendendo verso sud, arrivando a coinvolgere Tanzania e Mozambico; la regione dei Grandi Laghi, da sempre caratterizzata da profonda instabilità. Nel **Sahel**, la situazione securitaria appare particolarmente critica nella "zona delle tre frontiere" (Niger, Mali, Burkina Faso) e nell'area del bacino del Lago Ciad (in cui confluiscono Nigeria, Niger, Camerun e Ciad), dove si assiste ad un aumento delle attività terroristiche nei confronti delle popolazioni civili. In una regione caratterizzata da Stati fragili, l'instabilità politica derivante dal crescente malcontento delle popolazioni locali nei confronti delle élite al potere, culminata nel duplice colpo di Stato in Mali (agosto 2020 e maggio 2021), in Burkina Faso (gennaio ed ottobre 2022, nella transizione extra costituzionale in Ciad (aprile 2021) e, da ultimo, nel colpo di Stato in Niger (luglio 2023) rischia di favorire l'ulteriore rafforzamento dei gruppi terroristici, nella misura in cui vengono interrotte le attività di collaborazione in ambito securitario e di contrasto al terrorismo a seguito dei rovesciamenti dei governi eletti democraticamente. A ciò si aggiunge la crescente ostilità anti-francese ed anti-occidentale, alimentata dalla politica di disinformazione condotta dai russi, che aggrava i rischi di instabilità e rende più complesso il dialogo politico tra i Paesi della regione e i partner internazionali. L'aggravarsi del quadro regionale rende impensabile un disimpegno da parte dell'UE e dei Paesi "like-minded" che, pur mantenendo ferma la condanna dei colpi di Stato, dovranno tenere in conto l'interesse strategico a contrastare la crescente insicurezza nella regione, diversificando nondimeno il proprio approccio ed il livello di impegno in relazione alla tenuta della legalità costituzionale e del buon governo nei diversi Paesi saheliani, alla luce, in particolare, dell'impegno a portare avanti processi di transizione credibili da parte delle Autorità de facto per il ripristino dell'ordine costituzionale. La prospettiva di mantenimento della presenza nella regione è resa ancor più necessaria dalla crisi degli strumenti di cooperazione regionale nel Sahel, con la dissoluzione del G5 Sahel ed il recesso di Mali, Burkina Faso e Niger dall'ECOWAS.

Collegata al deterioramento del quadro securitario nel Sahel è il rischio crescente di estensione dell'attività dei gruppi jihadisti saheliani nelle fasce settentrionali dei Paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea (in particolare Togo, Benin, Ghana e Costa D'Avorio), in particolare attraverso il Burkina Faso, area di cerniera tra l'area saheliana ed il Golfo di Guinea.

Ulteriori focolai di instabilità dovuti all'intensificazione di conflitti identitari sembrano essersi radicati in Nigeria, Camerun e, in misura minore, in Costa d'Avorio, mentre continua a preoccupare la sospensione dell'ordine costituzionale in Guinea e Gabon, ove si mantiene un attento monitoraggio dell'avanzamento dei processi di transizione avviati dalle Autorità de facto dei due Paesi.



Nella regione del **Corno d’Africa** alcuni sviluppi positivi incoraggianti si accompagnano a numerosi fattori di instabilità politica, securitaria ed economica e perduranti tensioni sociali ed etniche.

Il 1 gennaio 2024 è stata annunciata la conclusione di **un’intesa fra il Primo Ministro etiopico, Abiy Ahmed, ed il Presidente della autoproclamata Repubblica del Somaliland, Muse Bihi, per la cessione in affitto di circa venti chilometri di aree costiere nell’area della città portuale di Berbera, nella regione separatista somala, in cambio di un possibile riconoscimento internazionale del Somaliland.**

Ciò ha provocato un **incremento della tensione nella regione**, poiché la **Somalia** ha affermato che l’intesa minaccia **la sovranità e l’integrità territoriale** del Paese (che **l’Italia e la comunità internazionale sostengono**), contribuisce ad alimentare la propaganda di Al-Shabaab, viola le norme internazionali e compromette la stabilità e la pace nel Corno d’Africa.

In **Etiopia**, la progressiva attuazione dell’Accordo di pace di Pretoria tra il Governo federale etiopico e il Tigray People’s Liberation Front, che il 2 novembre 2022 ha posto fine al conflitto nella regione settentrionale del Tigray, ha aperto la strada a un complesso percorso per il graduale ritorno della pace e della stabilità nel Paese. L’Italia e la comunità internazionale sono determinate a sostenere il processo di pacificazione e di ricostruzione, mantenendo al contempo elevata l’attenzione sull’attuazione dei processi di giustizia di transizione e di accertamento delle responsabilità per le gravi violazioni dei diritti umani commessi durante il conflitto 2020-2022, in un contesto reso ulteriormente complicato da una profonda crisi economica. Le recenti ostilità nella regione Amhara tra le milizie locali (“Fano”) e l’esercito federale e la conseguente dichiarazione dello stato di emergenza rappresentano motivo di preoccupazione nell’ambito del processo di stabilizzazione del Paese e l’indicatore del permanere di gravi tensioni etniche nel Paese (non sono andati a buon fine la scorsa primavera i colloqui tra rappresentanti del Governo federale e Oromo Liberation Army per la pacificazione dell’Oromia).

Continua a destare preoccupazione la situazione in **Sudan**, dove gli scontri in atto tra Sudanese Armed Forces e Rapid Support Forces hanno provocato migliaia di vittime e di feriti, e milioni di sfollati interni e rifugiati. Gli esiti sinora deludenti delle varie iniziative negoziali accrescono il rischio di una frammentazione del Paese e dell’approfondimento dell’ingerenza di attori esterni. Occorre quindi incoraggiare il dialogo tra le parti belligeranti e mantenere elevata l’attenzione sull’evoluzione della situazione, anche con la nostra Ambasciata a Khartoum, ricollocata temporaneamente ad Addis Abeba, grazie alla quale proseguono alcuni progetti di cooperazione ed umanitari a favore della popolazione (seguiti dalla locale Sede AICS, anch’essa trasferitasi provvisoriamente in Etiopia). In **Somalia**, i progressi nell’ambito del consolidamento istituzionale, nel dialogo tra governo federale e Stati federati e nel contrasto ad Al Shabaab suscitano un misurato ottimismo per la stabilizzazione del Paese, che l’Italia e la comunità internazionale sono determinate a sostenere, soprattutto in vista del passaggio di consegne tra l’African Union Transition Mission to Somalia e il Somali National Army previsto per la fine del 2024. È attualmente in corso a livello ONU e UE una riflessione sul sostegno a Mogadiscio post-ATMIS, considerate la forte capacità di adattamento di Al Shabaab, le perduranti fragilità delle Forze Armate somale e le numerose sfide che il Governo di Mogadiscio è chiamato ad affrontare, sia sul piano politico sia securitario.

Di fronte alla crescente instabilità regionale, sarà opportuno proseguire il sostegno alle iniziative di pace e sicurezza per evitare di lasciare spazio a pericolose dinamiche involutive.

La **regione dei Grandi Laghi** rappresenta un’area di crisi complessa, quale crocevia per gruppi terroristici e organizzazioni criminali impegnati in traffici illeciti e lotte armate contro i governi locali, a causa della conformazione territoriale e alla straordinaria abbondanza di risorse naturali e minerarie con cui finanziarsi. A ciò si aggiungono il susseguirsi di crisi umanitarie e scontri inter-etnici e ricorrenti tensioni fra Stati confinanti, come, da ultimo, fra Repubblica Democratica del Congo (RDC) e Ruanda e tra Ruanda e Burundi.

In questo contesto, l’impegno italiano si inserisce nell’ambito di un’azione internazionale attenta e calibrata con gli attori regionali e in sinergia con le Nazioni Unite al fine di affrontare le cause profonde dell’instabilità (perdurante attivismo dei numerosi gruppi armati nella zona, traffici illeciti

